

ÉLITE

SANREMO

ISBN 978-88-94918-72-4

© Copyright 2022 by Project - Leucotea Sas,
Via Z. Massa 226 – 18038 Sanremo (IM)

www.leucotea.it

Prima edizione Leucotea

MARIA ANTONIETTA CANNELLA
OLTRE IL BLU

CARLETTO

Capii nell'istante stesso in cui mi posai su quell'unico uovo, depresso quella primavera, che la mia creatura sarebbe stata speciale. Mentre covavo quel guscio sottile, eppure tanto resistente, riuscivo a immaginarmi il fagottino che a breve avrebbe riempito la mia esistenza per un po'. Accovacciata nel mio nido, in un angolo protetto di una casa terra cielo, tipica del luogo in cui vivevo e che si animava di rado, mi godevo la brezza primaverile fantasticando sul mio nascituro. Le piume, che con mia grande delizia svolazzavano a ogni ondata tiepida, mi domandavo quale potesse essere in effetti il destino del piccolo in arrivo. Che fosse raro e unico, su questo non avevo dubbi. Quello era l'unico uovo depresso quel preciso anno, e tra noi gabbiani vi è una regola che cataloga quest'ultimo come un presagio di straordinaria portata.

Le possibilità potevano essere molteplici: una vita particolarmente lunga e serena, una posizione di rilievo all'interno del nostro stormo. O magari sarebbe stato il più abile a procacciarsi cibo fresco nel minor tempo possibile.

In quel periodo ancora non potevo sapere davvero quale sarebbe stato il suo cammino, in questo suo viaggio. Né, tantomeno, immaginare fino a che punto sarebbe stato ricolmo di splendore, nonostante il pegno che la bilancia dell'esistenza, inevitabilmente, avrebbe chiesto in cambio.

Carletto arrivò all'alba, a primavera inoltrata. Si era preso tutto il tempo possibile per squarciare con forza il guscio, il mio piccoletto. Questa fu l'ulteriore prova, per me, che ce l'aveva messa tutta per venire al mondo il più in forze possibile. Non appena vidi il suo musetto umido e soffice fuoriuscire dalla crepa frastagliata, me ne innamorai. E un

brivido mi percorse dalla punta adunca e rossa del mio becco, allo spolverino piumato che costituiva la mia coda di gabbiana. Rimasi qualche attimo immobile, la pelle increspata sotto il piumaggio estivo. Destabilizzata da quel sentore così forte e dal fatto che non sapessi spiegare neppure a me stessa, se fosse un'emozione positiva o negativa quella che mi aveva invasa. O forse si trattava di un insieme di entrambe le sfumature, declinate in tutte le loro sfaccettature immaginabili.

Eppure quell'esserino non era di certo il primo che mettevo al mondo. Mi spaventava e allietava al contempo, poter sperimentare quella situazione, che un gabbiano sufficientemente attento, non poteva che classificare come... pregena di magia di mare! Nel mio intimo sapevo che ero vissuta sino a quell'istante, proprio per dargli modo di affacciarsi alla vita in quel preciso frangente.

«Benvenuto piccolo mio...» Gli sussurrai, infine. Avvicinando il mio sguardo carico d'amore al suo, un po' spaesato. «Benvenuto Carletto! Già... ti do il nome di tuo nonno, hai il suo stesso piglio fiero e dolce al contempo.» Aggiunsi poi, facendomi avanti col becco, per aiutarlo a liberarsi dei frammenti di guscio appiccicati qua e là, sulle piumette grigiognole e sbavate di bianco. Lui mi osservò con gli occhi curiosi, di un grigio perlaceo, l'uncino piccolo e ancora tenero. Poi aprì la bocca e si lanciò in un lamento che protestava tutta la fame che aveva.

«Dorotea, è meraviglioso il tuo Carletto!»

Mi disse Clotilde poco dopo, osservando il mio cucciolo, lo sguardo estasiato.

«Grazie!» Le risposi io. «Lo è davvero.»

Mi guardai attorno, poi proseguii, abbassando la voce di qualche tono: